

La camorra nel Veneto orientale

Shopping online ai domiciliari

Najima Romani finisce in carcere

La compagna di Fabio Gaiatto aveva otto carte di credito
La 31enne prelevata dalla Finanza dalla villa di Portogruaro

Ilaria Purassanta

PORTOGRUARO. Nuovo colpo di scena nell'inchiesta sulla maxi-truffa legata al gruppo Venice. Najima Romani, 31 anni, compagna del trader portogruarese Fabio Gaiatto è finita ieri sera dietro le sbarre nel penitenziario femminile di Trieste. La compagna di Gaiatto, indagata per associazione per delinquere, truffa aggravata e autoriciclaggio del compendio immobiliare da 4 milioni di euro, era già agli arresti domiciliari da settembre nella villa con piscina



to dalla guardia di finanza di Portogruaro, è scattato dopo che gli inquirenti hanno accertato la violazione delle prescrizioni imposte all'indagata dal regime di arresti domiciliari, come l'assenza di contatti o interazioni con l'esterno.

La Procura ha scoperto che Najima Romani durante la dimora forzata in casa, ha fatto shopping online. Durante l'ultima perquisizione domiciliare sono state rinvenute otto carte di credito, collegate a conti correnti esteri in paesi dell'Est e in Croazia, di cui prima si ignorava l'esistenza. Con alcune di queste carte di credito la 31enne ha fatto degli acquisti mentre era agli arresti domiciliari. Altre invece risulterebbero vuote. Potreb-

be trattarsi di una pista per recuperare il tesoro nascosto della Venice? È presto per dirlo. Gli inquirenti ritengono inoltre che Najima Romani abbia pubblicato contenuti e interagito con altri utenti sui social network, utilizzando un profilo fake, con il nome di un'attrice della soap opera italiana "Centovetrine". Una valvola di sfogo vietata se si è agli arresti domiciliari: è possibile soltanto navigare online, ma non interagire con altri utenti. Trapela inoltre che durante la perquisizione della Direzione distrettuale antimafia nella villa di Portovec-

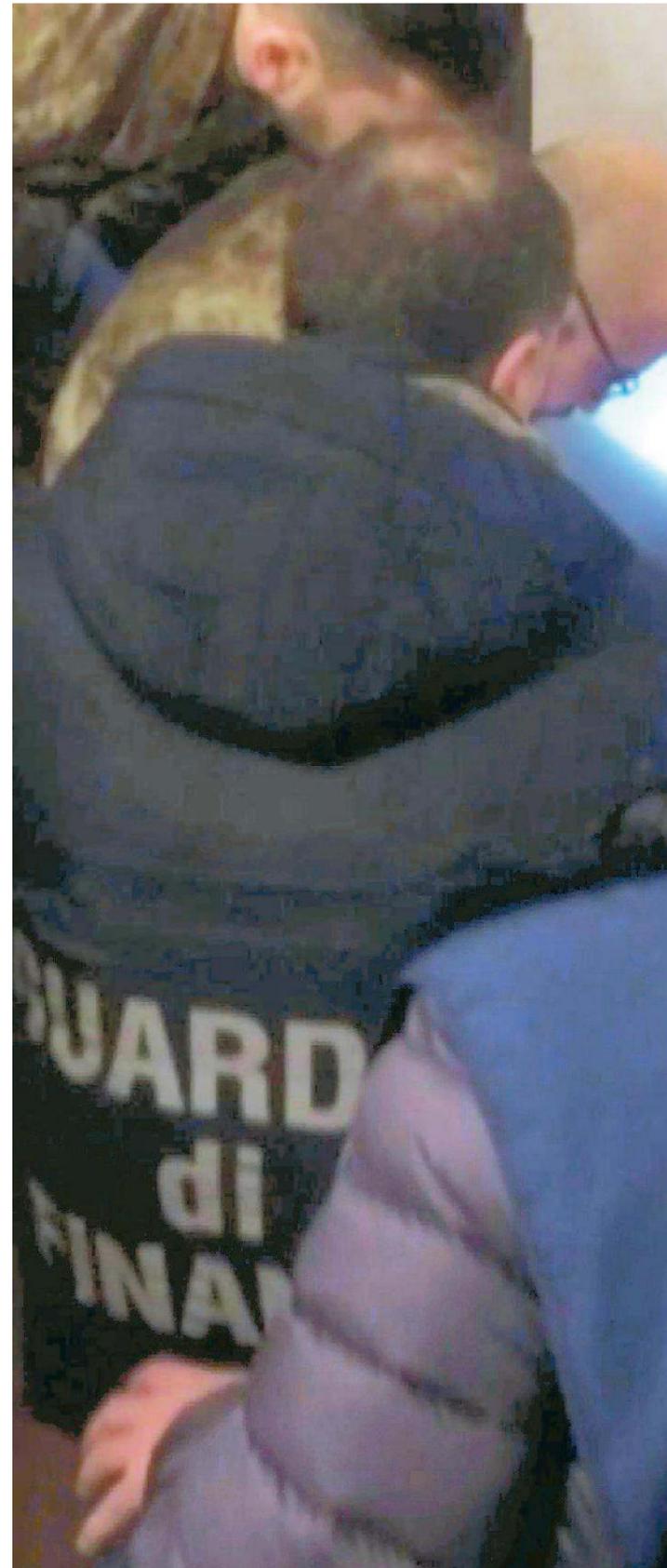
Tra i truffati il tennista Andreas Seppi che aveva versato ben 520 mila euro

chio, prima dell'alba, pochi giorni or sono, la polizia giudiziaria abbia registrato un tentativo da parte dell'indagata di nascondere dei documenti e delle utenze telefoniche con le quali aveva contattato altre persone coinvolte nell'inchiesta. Insomma una serie di ele-

menti che hanno fatto ipotizzare agli inquirenti il pericolo di un inquinamento probatorio. È anche emerso durante l'udienza di riesame, il 2 ottobre, che quando è stato intercettato in carcere, il trader portogruarese ha detto alla madre di incaricare la compagna di sistemare alcuni immobili della società Studio holding doo (di cui lei era amministratrice) in Croazia, che non erano stati ancora sequestrati. «Se lo chiama lei — dice il commercialista — subito perché se no ti portano via tutto». Alla vigilia dell'interrogatorio di Gaiatto oggi a Pordenone, dopo la terza misura di custodia cautelare in carcere, la sua compagna ora condivide il suo stesso cielo, inquadrato dalle sbarre di una cella.

Intanto tra le vittime di Gaiatto spunta anche il tennista Andreas Seppi, 32 anni, di Bolzano. Assistito dall'avvocato Aldo Pardo, il tennista, numero 18 nel ranking mondiale, ha sporto denuncia in Procura a Pordenone. Seppi ha affidato alle società di Fabio Gaiatto, tramite il promotore finanziario vicentino Giulio Benvenuti, 520 mila euro, che non gli sono mai stati restituiti. La data dell'ultimo bonifico risale al 16 marzo 2017. Il tennista è il cliente della Venice che ha versato la somma più alta. «Era in assoluta buona fede», ha commentato l'avvocato Aldo Pardo. La Procura ritiene che per conferire maggiore credibilità alle società del gruppo Venice l'associazione per delinquere abbia concluso contratti di sponsorizzazione con diverse associazioni e sportivi locali. Venice ha sponsorizzato per esempio Riccardo Agostini, pilota professionista nei campionati Gt, ingaggiato dalla scuderia Lamborghini. Così come lo stesso logo è apparso in passato anche sulle maglie dei giocatori dell'associazione dilettantistica Portogruaro calcio e dell'Associazione sportivo dilettantistica Edmondo Brian. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA VICENDA

Quei legami pericolosi con la politica contatti respinti e amicizie sospette

Nel 2016 un collaboratore del trader cercò un candidato della civica Città del Lemene I legami "immobiliari" tra Venice e Forza Italia

PORTOGRUARO. Agganci, prese di distanze, amicizie particolari, brindisi e baci. È un mondo molto variegato, ricco di persone, quello che lega Fabio Gaiatto alla politica. E sul banco degli imputati rischiano di finire anche gli "amici" che hanno condiviso calici di prosecco e gite al mare.

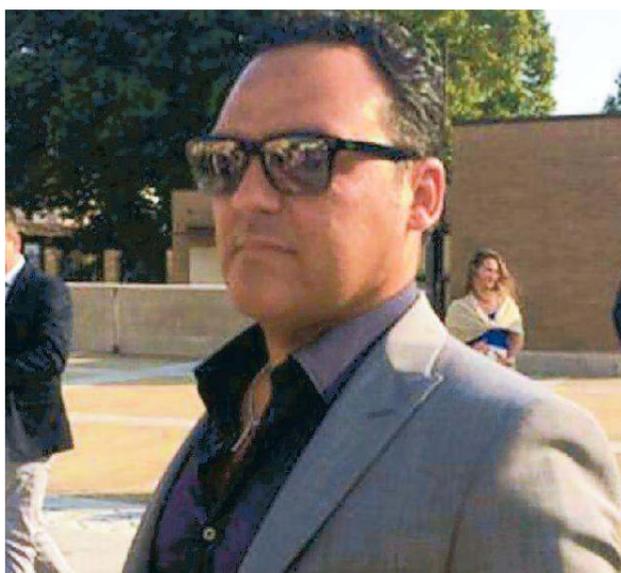
GAIATTO E LA POLITICA

A far tremare invece gli storici palazzi di Portogruaro sono i legami tra la squadra di Gaiatto e gli amministratori. Siamo

nel 2016 quando un collaboratore del trader cercò di convincere un alto esponente della lista civica Città del Lemene: ma questi respinse le sue proposte di arricchimento. La vicenda Gaiatto tornò attuale nel consiglio comunale del novembre scorso, quando il consigliere di maggioranza Cristian Moro, di Portovecchio e cresciuto assieme a Gaiatto, parlò apertamente di danno di immagine. L'inchiesta era nota da marzo.

FORZA ITALIA SENZA SEDE

Su questo le minoranze non hanno mai chiesto spiegazioni. Nemmeno quando emersero legami fortissimi tra Venice e Forza Italia. È risaputo che prima del 4 marzo, giorno del-



Il trader Fabio Gaiatto

le elezioni politiche, la sede venne individuata in Palazzo Muschietti in pieno centro storico, in corso Martiri, di fronte alle sedi del Liceo XXV Aprile e a fianco della Fondazione Santa Cecilia. Ebbene quel palazzo fu dato in comodato d'uso alla sezione di Portogruaro di Forza Italia. All'epoca la segretaria Caterina Pinelli, ancora nelle grazie dei vertici metropolitani, ma di corrente avversa rispetto ai forzisti della maggioranza, cioè l'assessore Gigio Geronazzo e il capogruppo Enrico Zanco, fedelissimi della sindaca.

PERSONE CHIACCHIERATE

Caterina Pinelli era finita al centro di una polemica per aver dubitato della veridicità di una foto che ritraeva le salme di migranti bambini morti nel Mediterraneo. I suoi post ogni giorno sono infarciti di temi che dividono e appassionano. La sua formazione politica, negli anni giovanili, è avvenuta nelle fila del Movimento Sociale Italiano. Caterina Pinelli, siciliana di Ribera, è molto amica della moglie di Fabio

Gaiatto, Najima Romani. Le famiglie di Gaiatto e Pinelli con bambini al seguito hanno cenato più volte nei ristoranti più esclusivi della città e del Nordest. Il menu comprendeva pietanze prelibate e, probabilmente, affari. Magari anche la sede da concedere in regalo a Forza Italia, che ha chiuso i battenti per il sequestro ordinato dalla Procura di Pordenone, che attraverso i beni di proprietà della famiglia di Portovecchio vuole risarcire i creditori e su cui aveva cercato di allungare le mani il potentissimo clan dei Casalesi.

Pochi giorni prima però si presentava semivuota. Qualcuno ha fatto aprire qualcosa? Per capire come mai la sede forzista fosse stata localizzata lì, Caterina Pinelli, accompagnata dal revisore dei conti della sezione Mattia Lenardon, a settembre era stata ascoltata dalla Guardia di Finanza. Il caso Gaiatto rischia di irrompere anche nella campagna elettorale per il 2020. Si teme che il voto possa venire condizionato anche da questi fatti. —

Rosario Padovano



La cattura di uno degli indagati nell'operazione della Dia di Trieste e a sinistra la compagna Najima Romani da ieri rinchiusa in carcere

RETROSCENA

Il carabiniere di Portogruaro tradito da una telefonata

La consegna dei vertici per il militare di 48 anni difeso, in privato, dai colleghi
Continua la caccia al collaboratore dell'ex trader fuggito Oltreoceano

PORTOGRUARO. Questa è la storia del carabiniere e del fuggiasco. Si chiama Rudy Carrer, ha 48 anni e presta servizio nella compagnia dei carabinieri di Portogruaro. Lui vive nel territorio comunale, in una villetta di Summaga, assieme alla moglie e alla figlia. Carrer è finito nel tritacarne della nuova inchiesta sul caso Gaiatto, quella che ha portato all'arresto di 7 esponenti vicini ai Casalesi.

È accusato di abuso d'ufficio, per avere risposto a una telefonata alla persona a cui probabilmente avrebbe fatto meglio ad applicare il blocco telefonico, visto il suo ruolo. Secondo quanto si è riusciti a sapere nella New Energy, azienda di Padova coinvolta nella brutta faccenda, lavorava la moglie. Paolo Iozzino, personaggio chiave della nuova tranche dell'affaire Gaiatto, un giorno si era messo in testa di chiedere lumi su come la magistratura stava lavorando sulle truffe di cui Gaiatto finì poi accusato, probabilmente temendo un'escalation che lo portasse nei guai. Si è così rivolto al telefono proprio a Rudy Carrer, evidentemente senza sapere che si erano già mossi i finanzieri di Portogruaro.

La risposta che Carrer diede a Iozzino figura nelle carte dell'inchiesta della Dia di Trieste. I magistrati sanno cosa si sono detti o non det-



La villa con piscina di Fabio Gaiatto, posta sotto sequestro

ti. A ogni modo ieri Carrer non si è presentato al lavoro. In caserma nessuno parla di questa vicenda e nel merito anche i vertici hanno impartito la consegna del silenzio. Qualche confidenza filtra però dall'Arma veneziana, perché di fronte a quella che sembra un'ingiustizia non si può sempre tacere.

I carabinieri esprimono concetti chiari. Tutti sarebbero contrariati per gli sviluppi che riguardano un loro collega, e sperano si tratti solo di una bolla di sapone. Rudy Carrer è considerato un militare senza macchia, che ha contribuito enorme-

mente a risolvere delicate inchieste che riguardano il maffiare nel portogruarese. Da via Castions si augurano si tratti solo di una bolla di sapone. E mentre continua a fare clamore la piega camorristica del caso Gaiatto, si continua a indagare sul più "semplice" filone delle truffe. Dei 17 provvedimenti iniziali spiccati a settembre ne resta da consegnare solo uno. Il destinatario sarebbe riparato nelle Americhe. Le Fiamme Gialle di Portogruaro lo stanno cercando, e confidano in una svolta oltreoceano.

Costui è nato fuori dall'Ita-

lia, collaborava con Gaiatto in prima fila e anche con il professore universitario nella zona del trevigiano e possedeva un conto corrente in uno stato dell'Europa orientale. "Follow the money" scriveva Giovanni Falcone quando indagava sui legami tra la Mafia e Cosa nostra americana, "Segui il denaro". E l'ineffabile collaboratore di Gaiatto riparato all'estero potrebbe non solo custodire i segreti del clan, ma anche qualcosa di più: forse il tesoro che il trader ha accumulato per beffare sia i clienti sia i Casalesi. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INCHIESTA DI TRIESTE

Scena muta del casalese Iozzino davanti ai giudici

Il 56enne residente a Resana, rinchiuso nel carcere di Treviso, si è avvalso della facoltà di non rispondere durante l'interrogatorio di garanzia

CASTELFRANCO. Francesco Salvatore Paolo Iozzino si è avvalso della facoltà di non rispondere. Rinchiuso nel carcere di Santa Bona, ieri mattina, il 56enne campano, trapiantato a Resana e accusato di aver spalleggiato i Casalesi nel tentativo di recuperare 12 milioni di euro che il clan voleva riciclare attraverso il broker portogruarese Fabio Gaiatto, è comparso ieri mattina in un'aula del carcere per l'interrogatorio di garanzia davanti al giudice delle indagini preliminari Gianluigi Zulian.

Iozzino si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma non perché non avesse argo-

menti per controbattere all'accusa, fa sapere il suo legale, l'avvocato ferrarese Massimo Bissi.

«La scelta», spiega Bissi, «è determinata dal fatto che, seppur una figura autorevole, il gip di Treviso avrebbe dovuto interrogare per rogatoria il mio assistito. Noi, preferiamo, invece rispondere direttamente ai giudici e ai pubblici ministeri di Trieste che hanno coordinato le indagini della Direzione investigativa antimafia. Iozzino è pronto a dare tutti i chiarimenti necessari».

La scelta difensiva di avvalersi della facoltà di non rispondere ha indotto il legale a non formulare al gip richieste di misure meno afflittive rispetto al carcere.

Iozzino, dunque, rimane in cella. Ma la difesa preannuncia che il ricorso al tribunale delle Libertà sarà una tappa

obbligatoria. «Il mio assistito si dichiara innocente», dice il legale, «e la contestazione di associazione di stampo mafioso è quantomeno fantasiosa. Mi riservo di leggere attentamente gli atti d'indagine per poi procedere ad eventuali mosse difensive». Iozzino è uno dei sette destinatari di misure cautelari in carcere. Nelle cinquemila pagine dell'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal giudice del tribunale di Trieste, il nome del 56enne di Resana, compare spesso, in particolare come l'organizzatore di un incontro, avvenuto il 6 febbraio scorso, negli uffici di una commercialista croata a Pola, presenti anche due imprenditori italiani, rei di aver bloccato, con le loro denunce, i soldi delle società intestate al broker portogruarese.

In quell'incontro, Gennaro

Celentano, uno dei sette destinatari della misura cautelare in carcere, si presenta come un appartenente al clan dei Casalesi usando le tipiche frasi della criminalità organizzata per intimidire i loro interlocutori: «Noi siamo i Casalesi, quelli veri...Gaiatto ci ha detto che una parte dei soldi sono finiti sempre negli uffici di Pola. Siamo venuti a vedere se realmente i soldi sono finiti qui a Pola, li avete voi. Questi soldi servono per mantenere le nostre famiglie, siamo in tanti».

Fabio Gaiatto (assistito dall'avvocato Guido Galletti), nel frattempo, nella giornata di oggi, si presenterà per rogatoria davanti al giudice delle indagini preliminari del tribunale di Pordenone per l'interrogatorio di garanzia. —

Marco Filippi

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LEGAMBIENTE VENETO ORIENTALE

«Stop alle infiltrazioni educando alla legalità»

PORTOGRUARO. «La politica deve battere forte un colpo. Servono azioni concrete nell'educazione e nelle azioni delle pubbliche amministrazioni». L'ultima inchiesta legata alla criminalità organizzata sul territorio offre a Legambiente Veneto Orientale l'occasione per rilanciare la necessità di un'azione forte per la cultura della legalità.

Legambiente ricorda che nel 2017 solo 5 Comuni su 44 della Città metropolitana hanno segnalato possibili evasioni fiscali. «Crediamo

che il mantra "la mafia non esiste in Veneto", ripetutamente detto dalla politica veneta, debba essere sostituito da azioni educative e di denuncia», spiega il presidente Maurizio Billotto, «che pongano un freno alle infiltrazioni criminali, aprendo gli occhi ai cittadini sui maggiori benefici che la comunità e il singolo possono ricevere dai comportamenti legali. Un Veneto che sappia dire nei fatti: "Stop alla criminalità organizzata"». —

G. Mon.